

TP 482 (5)

Ev. BRECCIA

NOTE EPIGRAFICHE

Extrait du *Bulletin de la Société Archéologique d'Alexandrie*, N° 19.

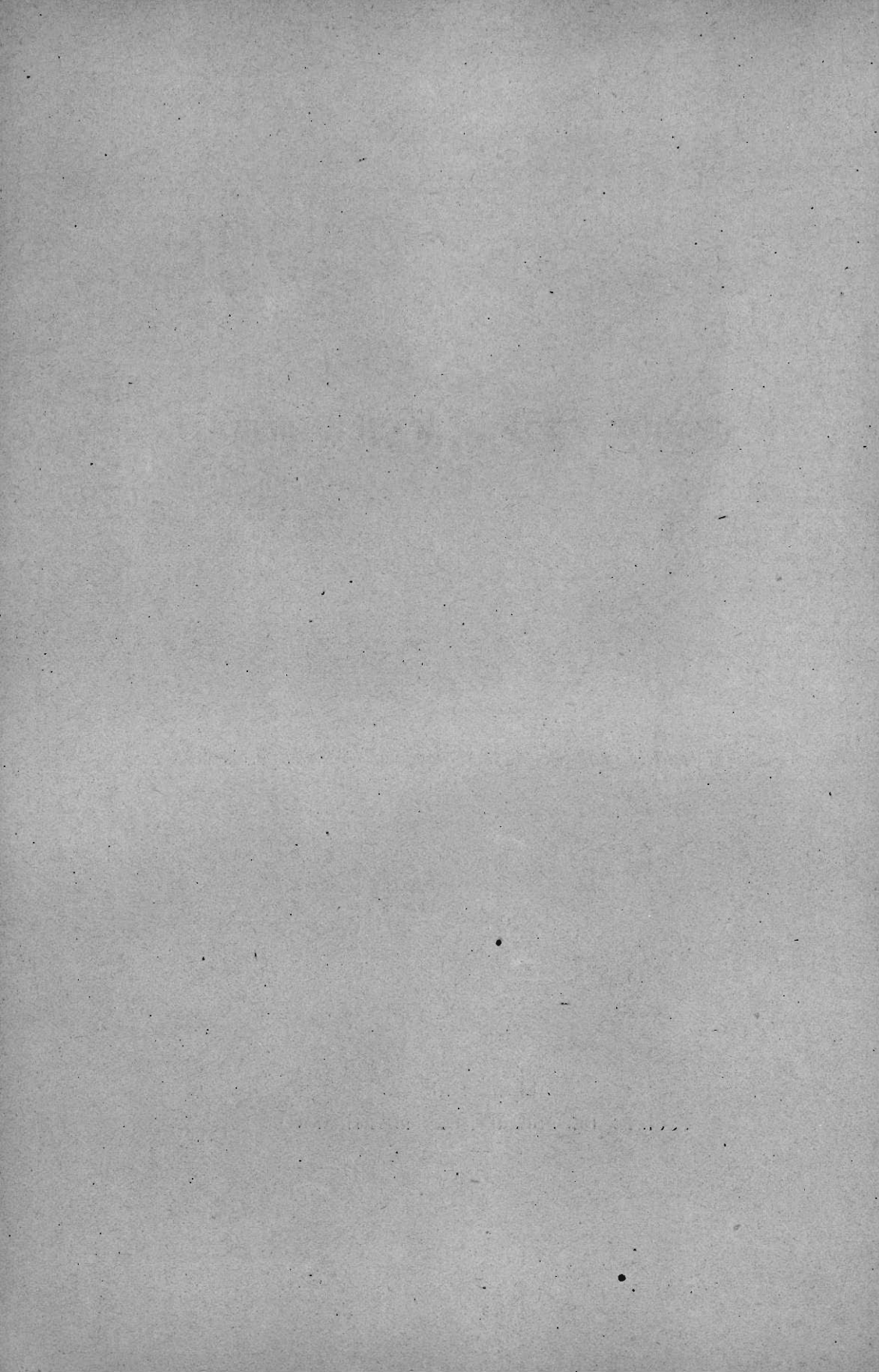
ALEXANDRIE
SOCIÉTÉ DE PUBLICATIONS ÉGYPTIENNES

1923

Bibliothèque Maison de l'Orient



073077



Ev. BRECCIA

NOTE EPIGRAFICHE

Extrait du *Bulletin de la Société Archéologique d'Alexandrie*, N° 19.



ALEXANDRIE

SOCIÉTÉ DE PUBLICATIONS ÉGYPTIENNES

—
1923

NOTE EPIGRAFICHE

1. Base cubica di granito rosa. Nella superficie superiore tre buchette che hanno servito per fissarvi una statua. Alt. m. 0,31. Larg. m. 0,50, Prof. m. 0,50 — N° d'Inv. 20945 Proven. Tell Timai, 1918. Invio della Direzione Generale.

ΛΕΩΝΙΔΗΝΦΙΛΩΤΟΥΜΑΚΕΔΟΝΑ
ΤΩΝΠΡΩΤΩΝΦΙΛΩΝΓΥΜΝΑΣΙΑΡ
ΧΟΥΝΤΑΤΟΛΛΕΩΝΙΔΗΣΤΩΝ
ΠΡΩΤΩΝΦΙΛΩΝΤΟΝΕΑΥΤΟΥ
ΠΑΤΕΡΑΑΡΕΤΗΣΕΝΕΚΕΝ

Λεωνίδην Φιλώτου Μακεδόνα | τῶν πρώτων φίλων γυμνασιαρ }
5 χούντα τὸ λ' ἔτος Λεωνίδης τῶν | πρώτων φίλων τὸν ἑαυτοῦ ||
πατέρα ἀρετῆς ἔνεκεν.

La paleografia induce a ritenere che il documento risale alla prima età tolemaica e poichè l'espressione γυμνασιαρχούντα τὸ λ' ἔτος devesi intendere « essendo ginnasiarco il 30° anno (del re) » e non « essendo ginnasiarco per la 30ª volta », la data corrisponde al 255/4, trentesimo anno di regno di Tolemeo Filadelfo.

Il dubbio che la formula γυμνασιαρχούντα τὸ λ' ἔτος e simili potesse essere interpretata come indicante il periodo di anni durante il quale un dato personaggio aveva occupato una magistratura, un ufficio etc (cfr. BOUCHÉ-LECLERQ, *Histoire des Lagides III*, p. 175 che intende οἱ ἐφηβευκότες τὸ β' ἔτος ceux qui ont accompli leur deuxième année d'éphébie ») m'era venuto da un'iscrizione che pubblico più avanti sub n° 6, nella quale si riscontrano due indici cronologici : una dedica ad Apollo è fatta da un Dorion figlio di Zoilo ὁ ἱερατεύσας Ἀλεξάνδρω τὸ κε L α' φαρμούθι ις. Qui la prima cifra indica, non mi par

dubbio, gli anni di sacerdozio nel culto di Alessandro, compiuti dal dedicante, laddove la seconda indica l'anno di regno (o d'impero) del sovrano sotto cui la dedica ebbe luogo. Non dovranno avere la stessa interpretazione le forme analoghe alla prima, anche quando si trovano isolate? Forse non si può stabilire una regola fissa, ma l'esame e il confronto dei testi fanno piuttosto ritenere che quando manca il secondo dato, il primo debba essere interpretato come indicazione dell'anno di regno del Sovrano. La statua cui si allude era stata innalzata in onore di Leonides figlio di Filotes, macedone, essendo egli ancora in vita, da suo figlio Leonides. Padre e figlio appartenevano alla categoria dei « primi amici (del re) » — τῶν πρώτων φίλων, uno dei gradi più elevati alla corte dei Tolemei. Il padre occupava la carica di ginnasiarco nella città di Thmuis, cioè la carica più elevata nella gerarchia delle ἀρχαὶ metropolitane e nella stessa Alessandria. La ginnasiarchia obbligava a spese considerevoli e perciò il ginnasiarco era sempre scelto tra i membri delle più ricche famiglie della città. È probabile che il figlio sia stato poi, a sua volta, ginnasiarco, poichè dati i costosi obblighi, era ristretto il numero di coloro che potevano sopportarli e quindi troviamo spesso, nella serie dei ginnasiarchi, membri d'una stessa famiglia.

La base è stata utilizzata una seconda volta, probabilmente nell'età romana. Infatti nella superficie opposta a quella dove è scolpita la prima iscrizione si legge la seguente :

2.	ΗΠΟΛΙΣΕΠΙΛΕΟΝ	ἡ πόλις ἐπὶ Λέον-
	ΤΟΣΑΡΧΟΝΤΟΣ	τος ἀρχοντος

La paleografia può benissimo convenire all'età romana e, verisimilmente, il Leon, di cui si parla, è il medesimo che fu onorato di una statua il 18 a. C. per avere amministrato per tre anni la città (con ogni probabilità Thmuis) ⁽¹⁾ con benevolenza e amor di bene (v. EDGAR AnSA. 1915, p. 106.)

(1) Le capitali dei nomi possono essersi chiamate πόλις nelle dediche, pur non avendo l'autonomia delle vere πόλεις cioè Alessandria, Naucratis e Tolemais (v. JOUGUET, *Vie municipale*, p. 48, c. 280).

3. Calcare bianco. Base cubica con zoccolo ricavato dallo stesso blocco e sagome nella parte superiore dei fianchi. La base doveva essere addossata a una parete poichè la parte posteriore non è affatto lavorata.

Alt. m. 0,28 Larg. m. 0,49 Prof. m. 0,33. Nella superficie superiore è scavata una fossetta quadrangolare profonda m. 0,10 e misurante m. 0,25×m. 0,24 di lato. L'iscrizione era scolpita su cinque linee sulla superficie anteriore. Disgraziatamente lo scarso spessore della parete, determinato dalla fossetta, ne ha reso facile la rottura e la corrosione nella parte superiore, di guisa che soltanto l'ultima linea è pervenuta integra. Le lettere erano state rubricate.

Prover. Tell-Timai. Invio della Direzione Generale, N°d' Inv. 20944.



Fig. 3.

Κρα[.....]υς
 Διονύσιος.....]ικειος
 Ποσειδώνιος Θεσ[δώρου] θεσμοφόριος
 και Σαραπίων Δωρίωνος ο εισαγγεύς.

A giudicare dalla paleografia l'epigrafe risale, senza dubbio, all'età tolemaica. Se θεσμοφόριος deve intendersi come demotico, bisognerà supplire come demotico anche... ικειος e pensare a cittadini di Alessandria, ma è forse possibile ritenere che si tratti d'una lista di

magistrati a ciascuno dei quali è aggiunto il peculiare titolo della funzione che esercita. Infatti θεσμοφόριος designa un noto demo di Alessandria, ma è conosciuto anche come « *nomen munus significans* » in P. T VIII, 5: θεσμοφόριος Σωσιγένης Σωγένου, vir legislativus. i. e. unus ex legislatoribus ut explicat Peyron vol. II, p. 71 sg. (HERWERDEN, *Lexikon suppletorium et dialecticum*). Il titolo appare molto raramente e se nel nostro documento va così interpretato, il fatto di vederlo attribuito a una persona (Ποσειδώνιος Θεοδ[ώρου] associata e preposta a un'altra (Σαραπίων Δωρίωνος) qualificata come εισαγωγεύς, induce a credere che si tratta d'un magistrato d'ordine più elevato dell'εισαγωγεύς. Quest'ultimo occupava il posto di « introduttore » sorta di procuratore o di pubblico ministero, presso il tribunale dei chrematisti (v. BOUCHÉ-LECLERCQ, *Lagides* 4, p. 215 sg).

4. Lastra di calcare bianco misurante m. 0,35 × m. 0,20. Rotta secondo una linea diagonale dall'alto in basso, in due pezzi quasi uguali e perfettamente combacianti. Lettere scavate, alte mm. 12-20, rubricate.

Proven. Kom Saggari (Delingat). Appartiene al signor Casulis, il quale consentirà, spero, di cederla al Museo.

ΒΑΣΙΛΕΙΠΤΟΛΕΜΑΙΩΙ
 ΚΑΙΒΑΣΙΛΙΣΣΗΑΡΣΙΝΟΪΗΙ (sic)
 ΘΕΟΙΣΦΙΛΟΠΑΤΟΡΣΙ
 ΚΑΙΤΩΙΥΙΩΙΠΤΟΛΕΜΑΙΩΙ
 ΑΝΕΘΗΚΕΝΠΟΣΙΔΩΝΙΟ
 ΚΑΙΟΙΛΟΙΠΟΙΘΙΑΣΙΤΑΙ
 ΤΟΕΣΤΙΑΤΟΡΙΟΝ

βασιλεῖ Πτολεμαίωι | καὶ βασιλίσσηι Ἀρσινόηι | θεοῖς Φιλοπά-
 5 τορσι | καὶ τῶι ὑπῶι Πτολεμαίωι || ἀνέθηκεν Ποσιδώνιος | καὶ
 οἱ λοιποὶ θιασῖται | τὸ ἐστιατόριον.

La cronologia di questa iscrizione può essere fissata entro limiti a bastanza ristretti, cioè tra il 29 nov. 209 a C. data dell'associazione al trono del principino Tolemeo, tuttavia in fasce, e la morte dei suoi

reali genitori 205-4 (1). Sono note le riforme religiose di Tolomeo IV e il suo fanatismo per il culto di Dionysos; è quindi probabile che il diffondersi dei thiasi anche in piccole città provinciali e in piccoli paesi, sia in rapporto coll'entusiasmo di cui dava prova il sovrano (2).

L'attuale epigrafe non rivela alcun carattere di associazione religiosa e accenna piuttosto a un'associazione di divertimento, ma è noto che se la devozione a Dionysos poteva derivare da una fede sincera, dalle attrattive dell'estasi e dai misteri dell'al di là, era anche cagione e pretesto di liete baldorie (3). È gran peccato che il documento non ci riveli il nome dell'antico paese corrispondente all'attuale Kom Saggari.

5. -- Base di granito rosa N° d'Inv. 20953, Larg. m. 0,82 Alt. m. 0,27. Prof. m. 0,53. Sulla superficie superiore esistono fori per fissare i piedi d'una statua. Prov. Abukir.

ΒΑΣΙΛΙΣΣΑΝ ΚΛΕΟΠΑΤΡΑΝ ΘΕΑΝ Εὐεργέτιν
ΔΙΟΝΥΣΙΟΣ ΑΡΟΕΕΗΓ...!!!!!!!

Βασίλισσαν Κλεοπάτραν θεάν Εὐεργέτιν
Διονύσιος ΑΡΟΕΕΗΓ...(?)

La Cleopatra qui onorata con una statua di cui è doloroso constatare la perdita è, quasi senza dubbio, Cleopatra III, il cui cognome Εὐεργέτις già documentato da papiri demotici, ci è noto anche per un'altra iscrizione greca (DITTENBERGER OGI, n° 175). Il Bouché-Leclercq (*Lagides* 3, p. 81, n° 3) attribuisce tale cognome anche a Cleopatra II, ma soltanto per induzione, questa regina avendo fatto

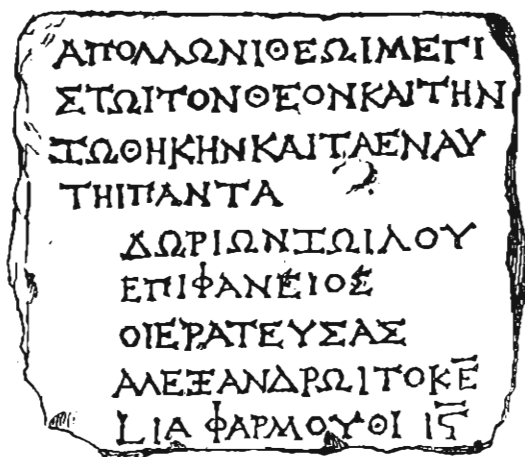
(1) Su questa morte clandestina e misteriosa, come sulle torbide manovre dei cortigiani attorno al fastoso e lussuoso Tolomeo IV e all'infelice Arsinoe Filopator v. BOUCHÉ-LECLERCQ, *Hist. d. Lagides* 1, p. 320-340.

(2) Nuovo e magnifico documento del rinnovato culto dionisiaco che Tolomeo IV organizzò in tutto il paese, è l'importante decreto conservatoci dal Pap. di Berlino n° 11774, edito dallo Schubart fin dal 1917 negli *Antliche Berichte*, p. 190 ed ora in *Papyri und Ostraka der Ptolemäerzeit*, p. 9 (v. Bibliografia ivi). Tutti gli adepti devono recarsi a gruppi regionali, entro certi limiti fissati di tempo, in Alessandria, per uno scopo che non è ben chiaro ma che certo comprende l'adempimento di formalità in relazione col culto.

(3) SAN NICOLÒ MARIANO, *Aegyptisches Vereinswesen zur Zeit der Ptolemäer und Römer*, München 1913.

parte, per molto tempo, della coppia o della trinità degli Evergeti (con Tolemeo Evergete II). A me sembra più probabile che *Ἐυεργέτις*, come ritengono il Gerhard e l'Otto, designi sempre Cleopatra III. Se, com'è probabile, la statua fu innalzata durante il periodo in cui Cleopatra III governò da sola l'Egitto, la nostra base va datata al 116-115 a. C. Non sono riuscito a leggere in modo soddisfacente il patronimico (?) del dedicante. La superficie è qui molto corrosa e i contorni delle lettere si confondono colle sgranature della pietra. Nel BSAA. 17 p. 188 sg. ho pubblicato un'altra iscrizione proveniente da Canopo e datata secondo il regno di Evergete II e di Cleopatra II e III. Evidentemente fu quello un periodo d'intensa prosperità nei santuari di Canopo, come, del resto, per tutti i santuari dell'Egitto (BOUCHÉ-LECLERCQ, o. l. 2, p. 84).

6. — Piccolo blocco di pietra basaltica N. d'Inv. 21122 Alt. m. 0,17 Larg. m. 0,19. I resti di calce che restano ancora attaccati sui fianchi e nella superficie posteriore irregolare e prominente, mostrano che il piccolo blocco è stato incastrato in una parete. L'iscrizione di 9 l., è scolpita sulla superficie anteriore. Il buon fac-simile mi dispensa dal descrivere la forma e le particolarità delle lettere, alte circa dieci millimetri. — Proven. Alessandria, via Moharrem bey. È stata scoperta di fronte all'ospedale israelitico, a due metri di profondità, nel terreno di riporto, in mezzo a uno spesso strato di sostanze carbonizzate.



Ἐπιφάνειος
 ὁ ἱερατεύσας
 Ἰσχυροῦτος
 ἔτους

Ἐπιφάνειος

ὁ ἱερατεύσας

Ἰσχυροῦτος

ἔτους

Ἰσχυροῦτος

Fig. 4.

Questo breve documento è interessante per parecchie ragioni. Era infatti strano che non si fossero trovate tracce del culto di Apollo in Alessandria che si gloriava del famoso Museo e d'una pleiade di poeti (1). Qui abbiamo la prova dell'esistenza d'un tabernacolo annesso assai probabilmente a un grande tempio, forse della stessa, forse di altra divinità. Dorion figlio di Zoilo ha dedicato ad Apollo, dio grandissimo, una statua (τὸν θεόν), una cappella provvista di mobilio ed altro, (καὶ τὰ ἐν αὐτῇ πάντα). Il termine ζωθήκη era conosciuto finora soltanto nella sua forma latinizzata *zotheca* (2), parola con la quale si designava o un gabinetto di riposo per fare la siesta (PLIN, Ep. 2.17 dove si vede ch'era ammobiliata con un letto e due sedie) oppure ogni nicchia destinata a contenere un'immagine o un gruppo d'immagini. Per giungere a determinare il significato di ζωθήκη nel nostro testo, sarà opportuno passare in rassegna i testi latini già conosciuti. Questi sono stati raccolti da H. GRAILLOT nel *Dictionnaire* di SAGLIO e DARENBERG.

« Dans une inscription de Cirta il est question d'un portique et de *zothecae* qui sont évidemment des niches faites pour recevoir des statues et décorant la muraille du portique à double étage de Pergame et dans certains péristyles de Pompei. A Tibur, en l'an 79, un riche affranchi qui fait restaurer à ses frais le temple d'Ercole Saxanus mentionne également dans la dédicace une *zotheca* ; selon toute vraisemblance, il s'agit d'une niche abritant une statue de divinité, comme on en voit au Pantheon, au temple de Venus et de Rome, au *lararium publicum* de Pompei et dans beaucoup d'autres temples. Une inscription de Gabii semble ne laisser à cet égard aucun doute : en l'an 169 un marchand de soie consacre à *Venus Gabina* un temple avec une statue de la déesse et quatre autres statues en bronze, disposées dans des *zothecae*. Il y a donc toute une catégorie de *zothecae* qui font office de tabernacles sacrés. Dans les temples, on les réserve généralement aux dieux qui

(1) Per il culto d'Apollo a Pachnemunis v. l'iscrizione del tempio di M. Aurelio pubblicata per la prima volta da HOGARTH in *Three Delta Names* p. 6-7-BRECCIA IGL. No. 76, in cui figura un Isidoro nominato per la 26ª volta (26 anni) ἀρχιερεὺς Ἀπόλλωνος.

(2) Ζωθήκη si trova una seconda volta in un testo frammentario proveniente da Canopo (v. più avanti).

sont les hôtes de la divinité principale (voir cependant à Pompei le temple de la Fortune Auguste, et à Rome celui de Vénus et Rome, où la niche centrale devient une véritable abside) ».

Non mi sembra che la ζωθήκη consacrata da Dorion sia una semplice nicchia, perchè in tal caso mal si spiegherebbe l'aggiunta *καὶ τὰ ἐν αὐτῇ πάντα*: dobbiamo pensare piuttosto a un tabernacolo o, meglio ancora, ad una vera cappella. Il dedicante Dorion figlio di Zoilo era cittadino di Alessandria, iscritto nel demo ἐπιφάνειος. Questo demo poteva essere attribuito ad Alessandria solo per una molto verosimile ipotesi (v. CIG. add. 4522^d e *POxy* 263.3,18) ma dopo la scoperta dei papiri alessandrini di Abusir el-Melek nei quali s'incontra ἐπιφάνειος, l'attribuzione è certa (v. SCHUBART, *Alexandrinische Urkunden aus der Zeit des Augustus*, APf. V. p. 82 sg). Data la cronologia di questi documenti il demo ἐπιφάνειος può esser fatto risalire all'imperatore Augusto al più tardi, ma è molto ragionevole ritenere che la sua origine debba attribuirsi a Tolemeo V *Epifane* o al suo immediato successore. Disgraziatamente la nuova epigrafe non contiene elementi estrinseci od intrinseci che permettano di fissarne con precisione la cronologia. La paleografia non offre criteri di certezza: le lettere belle, quadrate e la forma di alcune di esse, come le Γ la Ο la Ε, le κ, le Ω etc. fanno pensare all'età tolemaica; gli apici di cui tutte sono adorne inducono ad abbassare la cronologia verso l'età romana. A un periodo iniziale o non molto inoltrato di questa credo che dobbiamo attenerci, combinando le deduzioni paleografiche colla formula *ἱερατεύσας Ἀλέξανδρῳ τὸ κε' ἔτος*. Sappiamo infatti che nell'età tolemaica lo *ἱερεὺς Ἀλέξανδρου* era annuale ed eponimo, e non è da credere che un membro qualunque del sacerdozio addetto al culto potesse, senza indicazioni restrittive, qualificarsi come *ἱερεὺς Ἀλέξανδρου* e specificare i suoi anni di servizio. Ma allora se il documento è romano esso illumina la questione del sacerdozio di Alessandro in tale epoca, intorno al quale non sapevamo quasi nulla (v. PLAUMANN G., *Probleme des alexandrinischen Alex. kultus* in *APf.*, VI., p. 77-79). Il MOMMSEN seguito da OTTO (*Priester* I, 155: II, 320) aveva identificato lo *ἱερεὺς Ἀλέξανδρου* con l'ἑζυγητής, ma tale identificazione non accettata dal BELOCH, *Gr. Gesch.* III. 1. 405, 2 e messa in dubbio da molti (v. WILCKEN, *Grundzüge*, p. 98, 2 e PLAUMANN I. c.) è esclusa dal

nostro documento. Dal quale risulterebbe che i Romani abolirono il sacerdozio eponimo di Alessandro, lasciandone sopravvivere il culto con a capo un sacerdote nominato a vita o, meglio, per un periodo non determinato, ed avente attribuzioni esclusivamente religiose.

Potrebbe anche darsi che lo ἱερεὺς Ἀλέξανδρου fosse annuo e rieleggibile, come l'Isidoro di Pachnemunis (πρώτου τῶν ἀπ' αἰῶνος ἔκτου καὶ εἰκοστοῦ ἀποδεδειγμένου ἀρχιερέως Ἀπόλλωνος v. IGL. n° 76, l. 4-5) ma credo che in tal caso il nostro Dorione avrebbe adoperato una formula diversa da quella usata: ὁ ἱερατεύσας Ἀλέξανδρῳ τὸ κε' ἔτος. Comunque è certo che l'importanza della funzione era molto diminuita e il culto andò man mano scadendo, tanto che prima della fine del quarto secolo San Giovanni Crisostomo poteva, in una omelia, esprimersi in modo da far credere che perfino ogni traccia del Sēma di Alessandro era totalmente sparita.

7. Blocco di calcare bianco, che ha preso all'esterno una colorazione grigio-verde. È mancante nella parte superiore, dove si va rastremmando: nella superficie superiore irregolare sono due buchette coniche; nella superficie anteriore, dei riquadri scavati. Evidentemente il monumento è stato utilizzato una seconda volta per qualche pratico uso, ed è incompleto. Le lettere sono scolpite con poca cura e in parte corrose. In origine erano rubricate. Non mi sembra dubbio che l'iscrizione vada attribuita al tempo dell'imperatore Vespasiano (69-79). Il cavaliere dedicante Valerius Longus non può essere identificato, penso, col Valerius Longus cavaliere dell'ala Apriana, nella turma di Travius, che figura in un papiro di Berlino (BGU. I. 69) del 120 di C. — Invio della Direz. Gen. — Larg. m. 0.75 Alt. m. 0,23, N. d'Inv. 20981.

ΔΥΗΣ ΠΑΣΙΑΝΟΥ ΑΗΘ[...]
 ΘΕΩΜΕΓΑΛΩΑΓΑΘΩΔΑ[...]
 ΟΥΑΛΕΡΙΟΣΛΟΝΓΟΣ ΚΑΛΟ[...]
 ΙΠΠΕΥΣΑΝΕΘΗΚΕΝΥΠΕΡΕΥΧΑΡΙ[...]

Ο]δησ-πασιάνου Αηθ[...]
 θεῶ μεγάλῳ ἀγαθῶ δα[...]
 Ουαλέριος Λόνγο[ς] καλε[...]
 ἱππεὺς ἀνέθηκεν ὑπὲρ εὐχαριστίας

8. (N. d'in. 21017-21017^a). Su due monumenti facenti parte dello stesso gruppo si leggono due dediche fatte da uno stesso soldato L. Valerius Serenus. Una α) è su di una stele di grès, arcuata. (Alt. m. 0,58, larg. 0,37 prof. 0,15, ch'era posta sul davanti di un leone di calcare compatto giallo-rossastro, accosciato sulle zampe, di assai mediocre fattura. La seconda iscrizione β) è scolpita su uno dei fianchi della base su cui poggia il leone, base che è in due pezzi: uno inferiore, isolato, sul quale è scolpita la prima linea, l'altro facente corpo col blocco in cui è scolpito il leone. Lung. m. 1.22, alt. totale m. 1.18.

Prov. Kôm-Uchim (Karanis). Invio della Direzione Gen.

(α) ΛΟΥΚΙΟCΟΥ
ΑΛΕΡΙΟCCΕΡΗ
ΝΟCΤΡΑΤΙΩ
ΤΗCΛΕΓΙΩΝΟC
ΒΤΡΑΙΑΝΗCΙC
ΧΥΡΑCΑΝΕΘΗ
ΚΕΝΥΠΕΡΕΥC
ΒΙΑCΧΑΡΙΝ
ΕΠΑΓΑΘΩΙ
ΛΙΘΦΑΜΕΝΩΘΙΑ

β) ΛΟΥΚΙΟCΟΥΑΛΕΡΙΟCCΕΡΗΝΟCΤΡΑΤΙΩΤΗCΛΕΓ
ΒΤΡΑΙΑΝΗCΙCΧΥΡΑCΡΑΥΡΗΛΙΩΙΑΠΟΛΛΟΔΩΡΩΙ
ΕΠΟΙΗCΕΝΤΟΝΔΡΟΜΟΝΕΚΤΟΝΙΔΙΟΥΕΠ
ΑΓΑΘΩΙ

L'Ω è di questo tipo, ma ha una forma quasi quadrata nelle due iscrizioni, nella prima Ε ed C sono rotonde nella seconda Ε, C quadrate. Nella prima si alternano V ed Υ nella seconda sempre V.

Il testo α) si legge :

Λούκιος Οὐ|αλέριος Σερῆ|νος, στρατιώ|της λεγιῶνος | β'
5 Τραιανῆς Ἴσ||χυρᾶς, ἀνέθη|κεν ὑπὲρ εὐσ|ε||βίας χάριν
| ἐπ'ἀγαθῶι | Λιθ' Φαμενώθ ια'

Si tratta dunque d'una dedica fatta dal soldato della *Legio II Traiana Fortis*, L. Valerius Serenus, il 19° anno d'un Imperatore che non è nominato. L. Valerius Serenus forse non era di guarnigione a Karanis, ma vi si era ritirato a vivere dopo il congedo. Uu soldato di questo nome non si trova nella Prosopografia redatta da Lesquier. In

un papiro di Ginevra (P. Gen. lat. 1. 5) datato il 90 d. C. s'incontra un L. Vi. Ieius Serenus (LESQUIER *Armée romaine* p. 550). Sarebbe interessante verificare se non fosse possibile leggere L. Valerius Serenus. Nessuna ragione si oppone a datare l'iscrizione secondo la prima metà del secondo secolo.

Il testo β) non si legge tutto con altrettanta chiarezza.

Λούκιος Ουαλέριος Σερήνος, στρατιώτης λεγ(ιῶνος) | β' Τραιανῆς
 Ἰσχυρᾶς [×] P (?) Αὐρηλῶι Ἀπολλοδώρῳ | ἐποίησεν τὸν δρόμον
 ἐκ τοῦ ἴδιου ἐπ' | ἀγαθῶι.

Non riesco a risolvere la sigla [×]P che precede Αὐρηλῶι Ἀπολλοδώρῳ.

9. Prov. Kom-el-Wahal. Lastra di marmo bianco venato. Alt. 0,53. Larg. 0,46.

Le lettere delle prime 5 l. mm. 20-25, delle restanti mm. 14-15
 N° d'Inv. 21121.

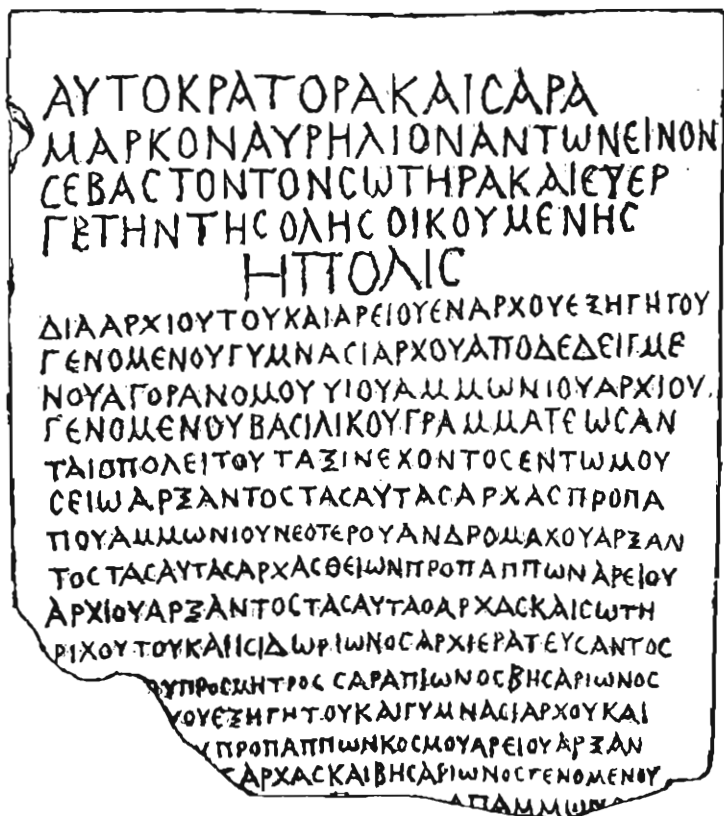


Fig. 5.

Αὐτοκράτορα Καίσαρα | Μάρκον Αὐρήλιον Ἀντωνεῖνον |
 Σεβαστὸν, τὸν σωτήρα καὶ εὐεργέτην τῆς ἑλθῆς οἰκουμένης |
 5 || ἡΠόλις | διὰ Ἀρχίου τοῦ καὶ Ἀρείου ἐνάρχου ἐξηγητοῦ |
 γενομένου γυμνασιάρχου ἀποδείξιμῆναι ἀγορανόμου· υἱοῦ
 Ἀμμωνίου Ἀρχίου | γενομένου βασιλικῆς γραμματέως Ἀν
 10 || ταιοπολίτου, τάξιν ἔχοντος ἐν τῇ Μουσειῷ ἄρχαντος τὰς
 αὐτὰς ἀρχὰς· προπάππου Ἀμμωνίου νεοτέρου Ἀνδρομίχου
 ἄρχαντος τὰς αὐτὰς ἀρχὰς· θεῶν προπάππων Ἀρείου |
 15 Ἀρχίου ἄρχαντος τὰς αὐτὰς (ς) | ἀρχὰς καὶ Σωτηρῆς τοῦ
 καὶ Ἰσιδωριῶνος ἀρχιερατεύσαντος· [ἀνεψιῶ] πρὸς μητρὸς
 Σαραπίωνος Βησαρίωνος | [γενομένου] ἐξηγητοῦ καὶ γυμνα-
 σιάρχου καὶ [ἀνεψιαδῶ] προπάππων Κόσμου Ἀρείου
 ἄρχαντος τὰς αὐτὰς ἀρχὰς καὶ Βησαρίωνος γενομένου
 20 || Σαρ|ἀπάμμωνο|ς

Quest'epigrafe che ho potuto ottenere per il Museo mediante un cambio, dal signor Horsnby, Direttore della Banca Nazionale, è analoga a quella pubblicata dall'Hogarth (*Three Delta Nomes* JHS XXIV, 1904, p. 58), proveniente dalla medesima località, cioè dall'antica Pachnemunis che dev'essere collocata ad Hualid (v. HOGARTH o. l p. 19). Il nuovo documento dev'essere alquanto posteriore, perchè M. Aurelio non vi porta i titoli d'*Armeniacus Medicus* e *Particus Maximus* ch'egli abbandonò dopo la morte del fratello L. Vero (169). E poichè nell'epigrafe in parola non figura nè il titolo di Germanicus (172) nè quello di Sarmaticus (175) molto probabilmente potremo stabilirne la cronologia tra il 169 e il 172. Il testo contiene un catalogo delle dignità occupate da Archias nella sua città natale e di quelle occupate da suo padre, dal nonno e da altri antenati e parenti di cui non abbiamo la lista completa perchè l'iscrizione è rotta e mancante nella parte inferiore. Da notare che il padre oltre all'aver occupate le stesse cariche in Pachnemunis era stato βασιλικὸς γραμματεὺς nell'Anteopolite e membro del Museo.

10. Basalto nero. Metà destra d'una lastra rettangolare. Alt. 0 m. 155, Larg. m. 0,18. Prov. Abukir (a sud del forte Teufick).

	ΑΡΙΣΤΟΝΙΚΟΣ
	ΕΣ ΤΟ ΚΛ ΤΟΥ
α	ΠΟΚΑΝΩΒΟΥΠΡΟΣ
τ	ΗΝΖΩΘΗΚΗΝΚΑΙ
<	ΠΑΧΩΝ ΙΑ

Lettere quadrate apicate, incise con poca regolarità. Non le riterrei posteriori al primo secolo di C.

Questo piccolo frammento, trovato un poco a sud del forte Teufick conferma l'opinione, da me sempre sostenuta, che Canopus e il suo sobborgo Menuthis, si stendevano su quella serie di colline che accompagnano la costa settentrionale del promontorio d'Abukir e la costa orientale fin oltre Borg-el-Ramleh Abbiamo qui una nuova conferma che le rovine attorno al forte Teufick appartengono indubbiamente a Canopo : α|πὸ Κανώβου 1. 3).

Nella l. 4 abbiamo un secondo esempio (v. n° 6 l. 3) della forma greca Ζωθήκη.

11. Frammento di stele funeraria dipinta. Larg. m 0,27. Alt. m. 0,26. Calcare bianco del Mex. Parte superiore della stele, con frontoncino triangolare. Nel timpano tracce di rosso vivo, nel geison ovuli gialli su fondo rosso. L'iscrizione era dipinta a caratteri rossi, alti mm. 12-15, ora in parte svaniti o coi contorni sbavati. Proven. Hadra. N° d'Inv. 21483.

ΠΑΥΣΙΣΤ///ΗΤΟΣ
ΡΟΔΙΟΣ

Παυσιστ[ρ]ατος
ρόδιος

Questo nome sembra peculiare a Rodi. È noto un Pausistrato, ammiraglio, ricordato da parecchi scrittori. Manca al *Namenbuch* del PREISIGKE.

12. Stele sepolcrale dipinta. Nel campo resti d'una figura virile in piedi. Proven. Hadra, N° inv. 20456.

L'iscrizione è dipinta in rosso sul pseudo-architrave, a lettere alte mm. dieci circa, ma parecchie lettere sono evanide.

////////ΚΥΔΗCΙΠΠΟΚΡΑΤ[ου
//////////

Nella prima linea tracce di tre (o quattro?) lettere che non riesco a identificare. Nella seconda linea, che doveva indicare l'etnico, tracce non identificabili.

13. Stele sepolcrale frammentaria, con frontoncino triangolare ed acroteri. Nel rettangolo scavato, molto corroso, si scorgono i magri resti d'una pittura, in cui s'indovinano più che non si vedano due figure. Un fanciullo a destra, di profilo a sinistra, in atto di salutare una donna in piedi. Proven. Hadra. N° d'Inv. 21490.

L'iscrizione di due linee, era dipinta sul pseudo architrave: il colore è affatto sparito ma i contorni delle lettere si vedono a bastanza bene.

ΣΤΡΑΤΟΝΙΚΑ

Στρατονίκα

ΖΩΠΥΡΟΣ

Ζώπυρος

Στρατονίκα mi pare sicuro. Il PREISIGKE *Namenbuch* ha Στρατονείκη e Στρατονίκη.

14. Stele sepolcrale a pseudo-naisco, con frontoncino triangolare e acroteri (rotti). Alt. 0,71. Larg. 0,42. Proven. Hadra. N° Inv. 21494

L'iscrizione era dipinta in rosso sul pseudo-architrave, ma delle lettere restano soltanto i contorni biancastri.

ΚΛΕΥΠΑΤΡΑΘΡΑΣ///

Κλευπάτρα θράσ|σα?

Il PREISIGKE *Namenbuch* ha sempre la forma Κλεοπάτρα, Κλεοπατρᾶς, Κλεοπατρῶν etc.

Nel rettangolo scavato, la scena, dipinta su un fondo violaceo, rappresenta una donna semisdraiata su d'una cline, in atto di stendere il braccio destro verso un'altra donna ritta ai piedi del letto e volta di profilo a destra. Fra queste due figure è frapposta una terza, pure femminile, seduta sulla parte inferiore del letto, volta di tre quarti a destra. Sul letto è una coperta azzurra e su questa uno spesso materasso color marrone. La figura semisdraiata ha i contorni e il fondo assai degradati ma sembra che indossi una tunica gialla. La figura seduta è vestita di chiton e di mantello entrambi azzurri; la figura in piedi ha un chiton azzurro e un corto mantello rosso scuro.

15. Stele sepolcrale con frontoncino e acroteri dipinti in azzurro. Alt. 0,70. Larg. 0,37. Restaurata di più pezzi. Proven. Hadra. N° d'Inv. 21495.

L'iscrizione è dipinta in rosso sul pseudo architrave.

ΦΙΛΗCΩCΠΑΡΤΗ
ΚΥΡΗΝΑΙΑΙ

Φιλησώ Σπάρτη
κυρηναϊαί

Φιλησώ v. PREISIGKE, *Namenbuch* p. 462. Σπάρτη mi pare certo ma non saprei affermare che alla Η non seguisse qualche altra lettera; κυρηναϊαί mi sembra sicuro.

Nel campo, due figure femminili, una seduta di profilo a destra, in atto di stringere la mano a un'altra, di profilo a sinistra.

16. Parte superiore d'una stele sepolcrale a pseudo-naisco con frontoncino e acroteri. Alt. 0,33. Larg. 0,42.

Proven. Hadra. N° d'Inv. 21496.

Sul pseudo-architrave resti d'un'iscrizione a lettere rosse molto piccole.

ΞΕΝΟΚΛΕΙΑ//////ΤΕΡΟΥΥΔ//// Εενόκλεια [...]τερου υδ|...

Il PREISIGKE, *Namenbuch* conosce Εενόκλης.

Nel rettangolo scavato tre figure, di cui una, seduta, di proporzioni assai più grandi delle altre e del consueto, in atto di parlare a una fanciulla in piedi, quasi addossata alla parete sinistra del rettangolo scavato. Dietro la figura seduta è una terza, di giovane, in piedi, di quarti a sinistra.

17. Piccola e stretta stele sepolcrale. Alt. m. 0,50. Larg. m. 0,21. Sul frontoncino triangolare il timpano è dipinto in rosso; sul geison una fila di ovuli azzurri, su fondo rosso bruno. Nel rettangolo scavato una figura femminile seduta, di profilo a destra, in atto di prendere congedo da due fanciullette vestite di tuniche azzurre. La donna seduta indossa un chiton marrone scuro e sul capo ha tirato un velo giallo sporco. Proven. Hadra. N° d'inv. 21498.

ΜΑΙΑ

Μαῖα

La stele è, senza dubbio, tolemaica. Il PREISIGKE, *Namenbuch* conosce un solo esempio, romano.

18. Piccola stele sepolcrale, rotta lungo il fianco destro e ricomposta di due pezzi. Alt. 0,27. Larg. 0,21. Proven. Hadra. N° d'Inv. 21500.

Sul pseudo architrave l'iscrizione è a lettere scavate e colorate di rosso.

ΑΓΗCΑΝΔΡΟ//////ΓΝΗ

Ἀγήσανδρο[ς μά]γνη[ς]?

Il PREISIGKE non ha questo nome.

19 Stele sepolcrale a forma di naisco. Alt m. 0,57. Larg. m. 0,34. Prof. m. 0,20. Proven. Hadra. N° d'Inv. 21502.

L'iscrizione è dipinta in rosso sul pseudo architrave, a lettere alte un centimetro circa.

ΔΑΜΟΚΡΙΤΑΚΑ////////

Δαμοκρίτα Κα[....]

Il PREISIGKE ha Δαμόκριτος ; il PAPE-BENSELER conosce una sola Δαμοκρίτα, spartana, moglie di Alcippos. PLUT *Amat. narr.* 5.

Nel campo scarse tracce d'una scena di congedo tra due figure : una in piedi a sinistra, di profilo a destra, vestita di chiton color marrone scuro e una seconda che le sta di fronte.

20. Parte superiore d'una piccola stele. Alt. m. 0,28. Larg. m. 0,28. Proven. Hadra. N. d'Inv. 21491.

Sul pseudo architrave resti d'un'iscrizione in rosso, a piccole lettere alte un mezzo centimetro circa.

ΔΗΜΗΤΡΙΟCΜΑΓΝΗC

Δημήτριος μάγνης

Δημήτριος è assai frequente nei documenti greci dell'Egitto.

Nel rettangolo scavato, su fondo violaceo, resti d'una figura in piedi, di tre quarti a sinistra.

21. Pseudo-porta di loculo : intelaiatura gialla contornata di rosso, battenti divisi in due zone, di cui la superiore decorata con quattro triangoli, due gialli e due dello stesso colore del fondo. Proven. Hadra. N° d'Inv. 21510.

Sopra la porta si legge a lettere grandi, rosso-scure :

ΕΥΦΡΑΝΩ///

Εὐφράνω[ρ

Sui battenti :

ΠΕΙ ΘΩ

Πειθῶ

ΧΑΙ ΡΕ

χαῖρε

Εὐφράνωρ è piuttosto frequente nei documenti greci dell'Egitto. Πειθῶ non si trova nel *Namenbuch* del PREISIGKE.

22. Pseudo-porta di loculo, con intelaiatura a fondo giallo e contorni rossi. Alt. m. 0.59. Larg. m. 0.67. Proven. Hadra. N° d'Inv. 20512.

ΠΑΛΩΝ

Παλῶν

ΧΑΙΡΕ

χαῖρε

Il PREISIGKE, *Namenbuch* registra Πηλῶ, Παλῶνις, Παλῶς

23. Frammento di pseudo-porta di loculo m. 0.31 × m. 0,20. Proven. Hadra. N° d'Inv. 21514.

ΛΕΟΝ

Λεόν | [τι]ος | ἀρχάς

ΟC

ΑΡΚΑC

Λεόντιος (Λεώντιος, Λεόντις) non è raro in documenti dell'età romana.

24. Parte inferiore d'una stele sepolcrale in marmo bianco, che ha preso, alla superficie, un color giallastro. Prov. Rodi. (Appartiene al Sig. Casulis).

Al di sotto d'un rilievo che rappresenta una donna reggente per mano un fanciullo e, a sinistra di questo, un cagnolino, si legge, a belle lettere quadrate, scavate.

ΤΙΜΑΚΡΑΤΗΑ

Τιμακράτηα

Il maschile Τιμακροῦτης è noto al PAPE-BENSELER, per una sola iscrizione.



25. Questa e le tre iscrizioni che seguono sono state portate al Museo dall'ispettore Sig. Beghé che le ha ottenute da un negoziante greco di Kafr-el-Dauar. Questi ha dichiarato di averle avute da un beduino del Mariut. Sono su semplici lastre di calcare bianco. Le lettere sono scavate a punta di coltello. La prima lastra misura m. 0,41 in altezza e m. 0,17 in larghezza. Altezza delle lettere mm. 20-24.

ΝΙΚΑΝ	Νίκαν δρε ἄωρε χαί ρε
ΔΡΕΑΩ	
ΡΕΧΑΙ	
ΡΕ	

Νίκανδρος ò piuttosto frequente. Lettere mal tagliate, angolose, irregolari.

26. L'iscrizione è scolpita all'interno d'un campo rettangolare scavato. Alt. m. 0,39. Larg. m. 0,17. Alt. delle lettere mm. 20-25.

ΑΡΤΕΜΩΝ	Ἀρτέμων
ΧΡΗCTE	χρηστέ
ΧΑΙΡΕ	χαίρε

Anche Ἀρτέμων non è raro.

27. Alt. della lastra m. 0,33. Larg. m. 0,17. Alt. delle lettere mm. 25.

ΜΕΝΕΔΗ	Μενέδη-
ΜΕΧΡΗCTE	με χρηστέ
ΧΑΙΡΕ	χαίρε

Il PREISIGKE conosce Μενέδημος per due documenti.

28. Alt. della lastra m. 0,31. Larg. m. 0,13. Alt. delle lettere mm. 20.

ΜΥΡCΙ	Μυρσί-
ΝΗΧΡΗC	νε χρησ-
ΤΕΧΑΙΡΕ	τέ χαίρε

Μυρσίνη noto al PREISIGKE, *Namenbuch*, per due documenti, di cui uno del II secolo a C. Le quattro iscrizioni 25-28 mi sembrano del primo-secondo secolo dopo C.

29. Piccola stele di calcare con frontocino triangolare. Alt. m. 0,25. Larg. m. 0,15. Prov. Kom Abu Ismail (Behera).

ΥΛΛΑΡΙΩΝ	Υλλαρίων
ΧΡΗCT///i	χρηστ έ
ΧΑΙ///i	χα ρε

La forma Υλλαρίων è sconosciuta tanto al PREISIGKE quanto al PAPE-BENSELER.

30. Parte inferiore d'una stele sepolcrale che conserva qualche traccia di colore. Al di sotto della parte che doveva portare una scena dipinta, è scolpita un'iscrizione metrica di otto linee. È stata acquistata al Fajum. Calcare bianco compatto Alt. m. 0,27. Larg. m. 0,28. Prof. m. 0,035. Alt. delle lettere mm. 8-12. N° d'Inv. 20866.

ΠΑΙΔΑΡΟΔΙΠΠΩΙΞΕΙΝΕΛΕΟΝΤΙΟΝΗΝΤΕΚΕΜΗΤΗΡ
 ΑΣΤΗΝΗΔΕΙΑΝΤΥΜΒΟΣΕΠΕΣΧΕΝΟΔΕ
 ΤΕΣΣΑΡΑΕΙΣΜΗΝΑΣΛΕΥΣΣΕΙΜΦΑΟΣΗΘΕΜΙΣΗΓΚΑΙ
 ΟΚΤΩΥΠΗΛΙΩΔΙΠΛΟΑΠΑΝΤΑΘΕΡΗ
 ΩΝΕΠΙΝΥΜΦΕΙΗΝΤΡΙΣΠΕΝΤΕΤΗΩΝΔΙΟΦΑΝΤΟΣ
 ΕΥΣΑΝΣΥΛΛΕΚΤΡΟΝΠΑΡΘΕΝΟΝΗΓΑΓΕΤΟ
 ΑΡΤΙΓΑΜΟΝΔΕΘΑΝΟΥΣΑΝΕΛΑΦΡΗΝΤΗΝΔΥΠΟΒΩΛΟΝ
 ΤΑΡΧΥΣΑΣΛΙΒΥΗΣΘΗΚΕΠΟΘΕΙΝΟΤΑΤΗΝ

παῖδα Ῥοδίππῳ, ξεῖνε, Λεόντιον ἦν τε κε μῆτηρ
 ἀστὴν ἠθεῖαν τύμβος ἐπέσχεν ὄδε·
 τέσσαρας εἰς μῆνας λεύσσειν φάος ἦι θέμις ἦν καὶ
 ὀκτὼ ὑπ' Ἡλίου διπλῶα πάντα θέρη
 ὧν ἐπινύμφειν τρεῖς πέντε τῶν (ἔτων), Διοφάντος,
 εὔσαν σύλλεκτρον πάρθενον ἠγάγετο,
 ἀρτίγαμον δὲ θανούσαν, ἐλαφρὴν τὴν δ' ὑπὸ βῶλον
 ταρχύσας Λιβύης θήκε ποθεινοτάτην.

ἦν τέτα

« Leonzio, o straniero, fanciulla (la) generò (la) madre a Rodippo ; dolce cittadina questa tomba (l') accolse. A lei fu destino godere (la) luce del sole (sotto il sole) due volte otto intere stagioni e quattro mesi (= 16 anni e quattro mesi) delle quali, (essendo) nubile di quindici anni, Diofanto (la) condusse vergine sposa ; essendo morta poco dopo il matrimonio, resile gli ultimi onori, (egli) depose (l') amatis-sima sotto questa leggera zolla di Libia.

EV. BRECCIA.



